

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

49° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 2000

Presidenza del vice presidente SERVELLO

INDICE**Audizione dei rappresentanti sindacali del Ministero degli affari esteri**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>	* CELLI	Pag. 11
* ANDREOTTI (PPI)	13	* CIVITELLI	3, 5, 9 e <i>passim</i>
* MAGGIORE (Forza Italia)	11	* COZZA	10
* SCALFARO (Misto)	11	* GARZI	5
		* GIOVANNINI	6
		* MISTRETTA	7, 8, 9 e <i>passim</i>
		* PINNAVAIA	7

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Guido Giovannini della UIL; Sesto Cozza, Gaetano Giovannini e Antonino Lo Iacono della CISAL; Mirandolina Celli e Alfredo Garzi della CGIL; Franco Mistretta, Alberto Candilio e Antonio Verde del SNDMAE; Stefano Bergesio, Massimo Civitelli e Daniela Zoccolotti del DIRSTAT; Paolo Cibir, Nicola Ceci e Vittorio Pinnavaia della CISL.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Audizione dei rappresentanti sindacali del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta di ieri. Abbiamo oggi in programma l'audizione dei rappresentanti sindacali del Ministero degli affari esteri, che saluto a nome di tutta la Commissione.

Avviso i nostri ospiti che entro le ore 16 dovremmo concludere l'audizione per esaminare il provvedimento per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati.

Invito quindi gli ospiti a prendere la parola e a rompere il ghiaccio.

CIVITELLI. Signor Presidente, intervengo a nome della DIRSTAT del Ministero degli affari esteri, l'associazione sindacale maggiormente rappresentativa dei dirigenti non appartenenti alla carriera diplomatica. È qui presente anche un rappresentante del comparto Ministeri di questa associazione sindacale federata alla CONFEDIR.

Ho il piacere di cogliere questa occasione per ricambiare il saluto del Presidente e rinnovare a questa Commissione i complimenti per una costante attenzione al dialogo con le forze sociali del Ministero degli affari esteri. Questi incontri e gli scambi in tema di riforma di un apparato così importante dell'amministrazione centrale sono stati una costante.

Il provvedimento che state esaminando, per emanare un parere ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge n. 400 del 1998, che ha introdotto il passaggio presso le Commissioni parlamentari, riguarda la riforma del personale del MAE. Questa tassello completa un processo generale che, a partire dal 1999, ha comportato uno sforzo di questa amministrazione in consonanza con il processo generale della riforma dei Ministeri. Faccio riferimento al decreto legislativo n. 300 del 1999, che prevede la rimodulazione e la riorganizzazione degli apparati centrali dello Stato, dei Ministeri, con scadenze che riguarderanno anche la prossima legislatura, dopo le elezioni politiche previste per il prossimo anno.

Il processo di riforma del Ministero degli affari esteri è legato ad una riorganizzazione più generale, di riforma e di aggiornamento dei nostri apparati centrali. Esso è strettamente connesso, in una prima fase, alla revisione delle strutture. Sono stati emanati nel luglio dello scorso anno due provvedimenti, cioè la legge n. 266 sulla struttura ed il personale, mentre per quanto riguarda gli uffici e le direzioni generali è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 267. Nell'organizzazione del Ministero, che per trent'anni si era basata su direzioni tematiche, è stato introdotto il criterio geografico e, per quanto riguarda i dirigenti amministrativi non diplomatici degli Affari esteri, è stata istituita una direzione generale per gli affari amministrativi, il patrimonio e il bilancio. Riteniamo questa innovazione di notevole rilievo e di grande spessore per migliorare la funzionalità amministrativa, finanziaria e contabile del Ministero.

Il regolamento per l'individuazione dei posti di funzione di livello dirigenziale non attribuibili alla carriera diplomatica costituisce l'ultimo tassello, sul piano delle carriere, di un processo già in parte realizzato: con l'attuazione dell'articolo 1 della legge n. 266 del 1999, che riguarda la carriera diplomatica, tramite il decreto legislativo n. 85 di quest'anno che riguarda gli aspetti giuridici ed economici; con l'articolo 3, che riguarda il personale delle cosiddette aree funzionali, dopo il secondo contratto del personale del comparto Ministeri; con l'articolo 4, che riguarda i contrattisti, e che si è tradotto in un decreto legislativo sul personale a contratto nelle ambasciate e nei consolati all'estero. Manca, quindi, all'appello quest'ultimo regolamento, previsto dall'articolo 2 della legge n. 266 del 1999, che è stato seguito sia dall'amministrazione sia dalle forze sindacali con particolare interesse proprio perchè, in questa logica di attenzione a tutte le carriere, completa – come dicevo – il processo di riforma del personale del Ministero.

Il nostro auspicio è che il vostro esame sia approfondito e che prendiate atto del valore storico di tale regolamento. La novità è la definizione di una categoria dirigenziale collocata in maniera particolare agli Esteri. La nostra categoria è ora legata alla normativa generale sulla dirigenza dello Stato, in quanto siamo destinatari della contrattazione nazionale per la dirigenza, mentre prima dell'entrata in vigore del citato decreto legislativo n. 85 sulla carriera diplomatica quest'ultima non aveva alcun aggancio a principi di contrattazione. Uno dei principi della normativa è stato proprio quello di ispirarsi a questi criteri già introdotti per la dirigenza dello Stato e applicarli alla carriera diplomatica. Il principio alla base del nuovo trattamento giuridico ed economico della carriera diplomatica discende da criteri già presenti all'interno della amministrazione del Ministero per il fatto che i suoi dirigenti erano già destinatari di questa disciplina.

PRESIDENTE. La debbo interrompere perchè lei sta svolgendo un'ottima relazione, che potrebbe in gran parte sostituire quella del nostro collega Maggiore, mi pare di capire anche con un certo favore. Dovrebbe

tuttavia concludere il suo intervento perchè ci sono altri suoi colleghi che intendono parlare.

CIVITELLI. Chiedo perdono per essere stato troppo didascalico; con il mio intervento intendo solo esprimere un giudizio e avanzare delle proposte sul regolamento in oggetto.

I dirigenti e il personale direttivo iscritti all'associazione sindacale che rappresento sono stati coinvolti direttamente negli sforzi dell'amministrazione per assicurare una migliore funzionalità. Siamo stati coinvolti e siamo stati di ausilio nell'elaborazione del provvedimento: mi riferisco in particolare a un problema emerso durante l'*iter* parlamentare alla Camera, cioè le schede tecniche per la copertura finanziaria.

Il regolamento sta nei limiti della copertura finanziaria dell'articolo 2 della legge n. 266 del 1999, che riguarda le unità aggiuntive. Avevamo 3 dirigenti generali in Italia e 24 dirigenti, di cui 9 in servizio all'estero. La legge all'articolo 2 finanzia 47 posizioni aggiuntive, determinando la nuova dotazione complessiva: 9 posti di dirigente generale, di cui 3 in servizio all'estero, 45 posti di dirigente, di cui 19 in servizio all'estero, e 20 posti con incarico di dirigente per l'area della promozione culturale, di cui 10 in servizio all'estero.

Esaurita l'analisi giuridica e tecnico-finanziaria, ci esprimiamo in senso positivo sul regolamento e ne auspichiamo una tempestiva entrata in vigore. Finalmente si dà certezza all'esercizio delle funzioni di questa categoria, sia per gli incarichi presso l'amministrazione centrale sia per quelli all'estero.

L'unico punto di rilievo che ci sentiamo di evidenziare riguarda i posti-funzione per dirigenti non appartenenti alla carriera diplomatica: avremmo preferito che fossero individuate più direzioni di uffici operativi e meno posti di consulenza. Si parla infatti di 20 posti di consulenza di seconda fascia, mentre riteniamo che il numero di uffici da attribuire a dirigenti amministrativi, compresi quelli dell'area culturale, poteva essere più ampio.

Il problema è sempre quello della convivenza fra due tipi di dirigenza, quella preposta agli uffici diplomatici, dal consigliere di ambasciata in su, e una dirigenza che non deve considerarsi dimezzata, perchè in tutti gli altri Ministeri rappresenta il *management*. Al Ministero degli esteri viviamo proprio questa particolarità: un *management* la cui disciplina non è completamente omogenea.

A nostro avviso, in definitiva, il provvedimento in esame intende dare certezza e regole per la convivenza di due dirigenze e chiarisce la particolare situazione nell'Amministrazione degli esteri.

GARZI. Signor Presidente, naturalmente anch'io intendo ringraziare la Commissione per la convocazione a questa audizione. Ciò testimonia ancora una volta l'attenzione ma anche la sensibilità nei confronti delle organizzazioni sindacali che rappresentano il personale del Ministero degli affari esteri nella sua completezza.

Apprezziamo il lavoro che si sta facendo, soprattutto per due ragioni. Anzitutto perchè completa il processo di riforma, ne rappresenta l'ultimo tassello necessario e importante. In secondo luogo, perchè, come è già stato ricordato dal collega Civitelli, si amplia il numero delle posizioni affidate a dirigenti amministrativi. A noi sembra un punto importante in un processo di rinnovamento e ammodernamento del Ministero, anche perchè toglie il peso dell'attività di supporto e logistica che grava sui diplomatici, consentendo loro di concentrarsi meglio sui compiti istituzionali.

Vogliamo fare un unico appunto; lo rimarchiamo perchè anche noi abbiamo delle perplessità: preferiremmo che il numero dei dirigenti addetti alla consulenza fosse inferiore a quello indicato all'articolo 1, comma 5, lettera j), della proposta di regolamento. Gli incarichi risultanti dalla diminuzione di tale quota potrebbero essere destinati a uffici con competenze operative.

Faccio alcuni esempi, suggerendo soluzioni che potrebbero essere accolte dopo l'audizione odierna. Per esempio, non c'è alcun dirigente amministrativo nella direzione generale del personale: invece pensiamo che in questa area ci possano essere uffici retti direttamente da dirigenti amministrativi. Lo stesso può dirsi per il cosiddetto «Ufficio cifra» o per l'Istituto diplomatico, dove viene curata la formazione sia del personale della carriera diplomatica sia del personale restante. Ci pare che anche in questo caso possa prevedersi una dirigenza amministrativa con responsabilità diretta.

A noi appare chiaro che l'intento principale del regolamento è l'espansione della dirigenza amministrativa, in modo da alleggerire il più possibile il peso che grava sulla carriera diplomatica.

GIOVANNINI. Signor Presidente, mi riallaccio a quanto ha appena detto il collega della CGIL, considerazioni che condivido completamente. La UIL è stata il sindacato che ha lavorato maggiormente per coadiuvare l'amministrazione e il Parlamento, quindi anche questa Commissione, che ringrazio perchè già varie volte ci ha consentito di esprimere il nostro parere; in alcuni casi abbiamo notato che il nostro suggerimento è stato accolto e di questo non possiamo che essere contenti.

Una riforma che non avesse tenuto conto di tutto il personale (soprattutto dell'area amministrativa, dai livelli più bassi fino alla dirigenza dello Stato), oltre che della carriera diplomatica, che ovviamente è essenziale e fondamentale nel nostro paese, a nostro giudizio sarebbe stata una riforma mancata, che non avrebbe assicurato soluzioni pratiche e miglioramenti effettivi. Siamo quindi soddisfatti per essere finalmente molto vicini all'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 266 del 1999.

So che ieri la competente Commissione della Camera ha espresso parere positivo e che si è pronunciato anche il Consiglio di Stato. Pertanto questo è l'ultimo tassello. Mi auguro che questa Commissione possa non solo esprimere un parere positivo ma eventualmente dare ulteriori suggerimenti di modifica. Alle proposte che sono state avanzate, sempre tenendo conto dei limiti finanziari che non potranno essere superati, ag-

giungo che si potrebbe «giocare» un po' sui posti, nel senso che, ad esempio, potrebbe risultare opportuna una riduzione dei dirigenti amministrativi presso la sede centrale a favore di un incremento dei posti all'estero.

PINNAVAIA. Signor Presidente, come i colleghi che mi hanno preceduto esprimo apprezzamento per la procedura di trasparenza che si è instaurata con queste audizioni; si tratta di canali diretti e aperti sulla società.

Venendo allo schema di regolamento n. 697, il giudizio della CISL – e in esso è compreso anche quello della Federazione servizi pubblici, non solo quello del settore esteri – è positivo, pienamente favorevole a questo bilanciamento di posizioni e di impostazione. Il regolamento fa giustizia di una situazione di precarietà in ordine alle competenze della dirigenza amministrativa che esisteva ormai da tempo al Ministero degli esteri, tenendo conto del quadro generale di riforma delle strutture e delle carriere.

Al tempo stesso lo schema di regolamento non reca soltanto una ricognizione dei posti di livello dirigenziale non attribuibili alla carriera diplomatica, ma fornisce elementi di chiarezza sulla spesa pubblica e trova canali di esecuzione in organi ben identificati con attribuzione di responsabilità e di competenze in Italia e all'estero in modo particolare.

È evidente uno sforzo di compensazione e di equilibrio, nessuno se lo può nascondere. A tale proposito condivido una critica fatta dal collega Civitelli della DIRSTAT sul rapporto fra i contingenti previsti, rispettivamente, per gli uffici dirigenziali operativi e per quelli dell'area della consulenza. Forse si potrebbe introdurre un miglioramento, magari nell'ambito della direzione del personale che, così come è stata impostata, ha un carattere fortemente strategico nel gioco totale delle professionalità. Però non voglio andare oltre.

Il Ministero degli esteri è ormai equipaggiato per affrontare il futuro sul piano delle strutture e su quello dell'ordinamento del personale. Ci saranno degli aggiustamenti che verranno fatti entro un anno alla luce della prima sperimentazione, ma il Ministero degli esteri, seguendo l'evoluzione dei tempi, si presenta in maniera più adeguata rispetto a quelle incombenze e a quelle finalità che la volontà politica del Governo e del Parlamento gli vorrà affidare e gli ha già affidato in maniera incisiva e consistente.

MISTRETTA. Signor Presidente, parlo a nome del SNDMAE, il sindacato maggiormente rappresentativo dei funzionari diplomatici.

Mi dispiace uscire un po' dal coro, ma devo manifestare alcune riserve sullo schema di regolamento in esame, a cominciare dallo stesso titolo: «Schema di regolamento concernente individuazione dei posti di funzione di livello dirigenziale del Ministero degli affari esteri non attribuibili alla carriera diplomatica». Noi comprendiamo l'esigenza di tutelare una carriera importante per la funzionalità e per la vitalità del Ministero quale è quella direttiva amministrativa, ma non in modo preclusivo fin dal titolo. E questa preclusione non è solo di titolo, è anche di sostanza.

Intanto, c'è bisogno di nove dirigenti amministrativi di prima fascia? Il decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 ne prevede tre: perchè nove, per i quali obiettivamente non ci sono i posti, giacchè il decreto del Presidente della Repubblica n. 267 del 1999 prevede due soli incarichi per i dirigenti generali? Perchè accrescere così tanto il numero, con il rischio di non utilizzare in modo appropriato persone che non sapranno che fare, che gireranno nei corridoi con sentimenti di frustrazione? Perché raddoppiare la fascia dei dirigenti da 24 a 45?

PRESIDENTE. La vedo molto preoccupato dei colleghi futuri.

MISTRETTA. Mi preoccupo per l'esigenza di funzionalità del nostro Ministero, che ha sempre operato bene. Non dobbiamo prevedere un aumento spropositato, del 300 per cento, a livelli così elevati quando – ripeto – il decreto n. 267, che ha appena riformato gli uffici di livello dirigenziale generale dell'Amministrazione centrale, prevede due soli posti per dirigenti generali amministrativi.

Vado avanti. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 del 1999 ha istituito un ruolo unico dei dirigenti amministrativi a tutela della categoria. Tuttavia, quando nel nuovo schema di regolamento si va a vedere dove verrebbero occupati questi dirigenti amministrativi (articolo 1, comma 5, lettera i), si legge «capo dell'Ufficio III (Affari consolari) della Direzione generale per gli italiani all'estero», ritenendo erroneamente che la funzione consolare sia una funzione amministrativa. La funzione consolare è, invece, una funzione politica che presenta degli aspetti amministrativi; è sbagliato ricondurre la funzione consolare nell'area amministrativa. Ve lo dico per esperienza diretta, dopo aver svolto, nell'ultimo incarico all'estero, la funzione consolare. Non riduciamo la tutela degli italiani all'estero e la promozione dell'italianità a mera funzione amministrativa: è una funzione politica, seppure con taluni aspetti amministrativi. Noi non vogliamo opporci a che i dirigenti amministrativi svolgano funzioni di console o di console generale, perché lo hanno fatto finora e lo hanno fatto bene, ma ci preoccupa il fatto che, per assimilazione, automaticamente, il consolato debba svolgere una funzione amministrativa.

C'è un altro aspetto che ci preoccupa. Nel contesto venutosi a determinare con il passaggio al ruolo unico della dirigenza, tale soluzione normativa dà adito al rischio che delicate funzioni consolari possano essere attribuite a personale proveniente da altre amministrazioni, sprovvisto della necessaria qualificazione. Che garanzia abbiamo che si tratti di persone preparate? La normativa nulla dice sul periodo di permanenza minimo presso il Ministero degli esteri prima di recarsi fuori dall'Italia. Invece è importante precisare tale aspetto. Noi vogliamo tutelare i funzionari amministrativi, ma non vogliamo fare entrare chiunque e poi inviarlo all'estero.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, all'articolo 114, terzo comma, prevede esplicitamente che «per esigenze di servizio, sulle quali il Ministro richiederà il parere del Consiglio di amministra-

zione, ai funzionari predetti» – ed erano i funzionari della carriera direttiva amministrativa – «possono essere conferite funzioni consolari di direzione o di collaborazione». Invece questo provvedimento oggi all'esame li prevede di diritto, li individua specificamente e li elenca (un posto di capo di consolato generale, otto posti di consolato, ed altri), precludendo, di diritto, al funzionario diplomatico la possibilità di occupare quei posti. Il sistema di selezione e di concorsi per la carriera diplomatico-consolare è stato ribadito con il decreto legislativo n. 85 di quest'anno, e già si vuole emanare un altro provvedimento nel quale si impone ai funzionari diplomatici di cedere alla dirigenza amministrativa, proveniente dal ruolo unico, determinati posti. Questo ci sembra contrario alla legge.

All'articolo 3, riguardante l'area culturale, si prevedono dieci operatori culturali all'estero. Chi sono questi dieci dirigenti? Non sono gli addetti agli istituti italiani di cultura all'estero? Evidentemente sono persone che andranno nelle ambasciate con compiti di operatore culturale; ma nelle ambasciate già esiste un organico che contempla un consigliere culturale.

CIVITELLI. Si tratta dei dirigenti, già previsti, che debbono curare in particolare il coordinamento della promozione culturale in determinate aree geografiche.

MISTRETTA. Ai direttori degli istituti è già attribuita la promozione culturale.

PRESIDENTE. Per cortesia, ascoltiamo queste considerazioni in dissenso. Il relatore prenderà nota di tutto e poi la Commissione valuterà l'insieme delle osservazioni e delle proposte.

MISTRETTA. Se permette, Presidente, consegnerò al relatore un documento sintetico contenente queste considerazioni.

Se è vero quanto dice il dottor Civitelli, cioè che questi 10 operatori culturali sono già previsti dall'ordinamento in atto, è inutile ribadirlo in questo provvedimento.

Il successivo articolo 4, alla lettera *a*), recita che per il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale presso l'amministrazione centrale e dei posti-funzione all'estero la scelta è effettuata anche fra i dirigenti presenti nel ruolo unico in possesso dei requisiti necessari, ma non si parla dei criteri di selezione. Qui si dovrebbe introdurre la previsione di una valutazione da parte del Ministero circa il fatto che queste persone abbiano i requisiti necessari per lo svolgimento delle specifiche attività della nostra amministrazione. Questo mi sembra un aspetto importante.

PRESIDENTE. Per pura curiosità, voglio formulare una domanda.

Il suo sindacato è stato interpellato?

MISTRETTA. Sì, questi elementi sono già stati rappresentati all'amministrazione, anche se evidentemente non sono stati recepiti.

PRESIDENTE. Volevo solo sapere se la materia era stata trattata nell'ambito delle vostre consultazioni.

COZZA. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo si debba salutare con soddisfazione il regolamento all'esame di questa onorevole Commissione, che dovrà essere adottato tramite decreto.

Sono convinto che le disfunzioni registrate nel passato possano essere superate con questo strumento. I suoi destinatari, in quanto personale amministrativo dirigenziale, concorreranno certamente a superare le difficoltà in cui, spesso, si è trovato il Ministero degli affari esteri, dove un fisiologico *turn over* tra la sede centrale e l'estero non ha consentito, nel passato, di consolidare il ruolo di determinate figure di carattere prevalentemente amministrativo e dirigenziale. Questa alternanza sicuramente ha influito sull'efficienza del nostro Ministero.

Ritengo che questo regolamento non debba essere visto come elemento di contrapposizione tra le carriere, in particolare tra la dirigenza generale e il personale della carriera diplomatica. Credo, invece, che l'osmosi che si deve realizzare tra le varie tipologie del personale sicuramente concorrerà a migliorare la qualità del servizio che il Ministero intende erogare in Italia e all'estero.

Ancora una volta, credo vi sia stata molta saggezza da parte di coloro che hanno proposto questo provvedimento. Sarà il naturale volgere del tempo la cartina al tornasole che quanto si sta attuando oggi costituisce un elemento che concorrerà sicuramente a migliorare la condizione degli operatori dirigenziali che – occorre dirlo – da sempre sono stati utilizzati al di sotto delle grandi potenzialità professionali di cui sono portatori.

Non credo si debbano temere conseguenze negative dall'approvazione dello schema di regolamento n. 697; dobbiamo invece salutarlo con soddisfazione nella convinzione che da parte di tutti c'è stato un concorso aperto e leale per migliorare l'efficienza dell'amministrazione, la sua visibilità, soprattutto la qualità dei servizi.

Infine, desidero precisare che la tipologia del personale dirigente dell'area della promozione culturale, che ha una professionalità consolidata nella direzione degli istituti italiani di cultura, la cui istituzione è prevista fin dal 1990, con la legge n. 401, finalmente trova applicazione nel presente decreto. Sono convinto che, proprio per quanto stabiliva la legge n. 215 del 1967, che fissava in dieci unità gli istituti italiani di cultura più importanti nel mondo, la copertura di questi dieci posti con personale dirigente concorrerà sicuramente a migliorarne l'efficienza e la visibilità a sostegno dell'immagine dell'Italia nel mondo.

PRESIDENTE. È ricorrente il discorso dei consulenti. Ieri, nell'audizione del Segretario generale del Ministero e del Direttore generale del personale, mi sembra si sia accennato al problema, nel senso che questa

valvola di sfogo è ritenuta importante per acquisire competenze qualificate in materie che magari non erano sufficientemente presenti nell'ambito dell'organizzazione della Farnesina. Mi è sembrato di capire che si tratta di un'ipotesi di lavoro importante al fine di un arricchimento delle competenze.

A questo punto, invito i colleghi che vogliono intervenire a formulare domande. Poi potranno rispondere i rappresentanti dei sindacati, magari lasciando spazio alle signore, che finora non sono intervenute.

MAGGIORE. Anche se non c'è bisogno, confermo quanto ha detto il Presidente circa l'intendimento espresso dall'amministrazione, dal capo del personale, ambasciatore Dominedò, proprio per quanto concerne la riduzione dei cosiddetti «consiglieri di consulenza» per aumentare, invece, i posti per i servizi amministrativi delle rappresentanze all'estero.

Dunque, confermo pienamente quanto anticipato dal Presidente.

SCALFARO. Vorrei sapere se i rappresentanti sindacali presenti hanno qualche osservazione da fare su quanto ci è stato detto ieri, dopo la relazione del Segretario generale, dall'ambasciatore Dominedò, direttore del personale, che ha illustrato il passaggio degli atti al Consiglio di Stato per il relativo parere.

Il Consiglio di Stato ha espresso un parere di massima favorevole, con tre osservazioni, due delle quali sono state accolte dal Ministero. Una terza osservazione, che se non ricordo male riguarda un settore al quale sono preposti due dirigenti generali, non è stata accolta. I responsabili sindacali sono senz'altro al corrente di questa procedura: hanno qualche osservazione da fare?

CELLI. Desidero fornire risposta alla questione posta dal presidente Servello; credo di poter parlare anche a nome dei colleghi della CISL e della UIL. Noi non siamo contrari alla immissione di professionalità che arricchiscono la competenza generale del Ministero e quindi consentono di lavorare al meglio. Diciamo solo che la carriera diplomatica deve essere scaricata delle funzioni di logistica e di supporto, come diceva Garzi, e deve essere restituita alle funzioni sue proprie. Compatibilmente con gli oneri finanziari – e mi rivolgo al presidente Scalfaro, che anche l'altra volta ci ha ricordato quest'aspetto – si potrebbe mantenere inalterato il numero delle consulenze e aumentare di qualche unità le direzioni degli uffici. La riduzione delle consulenze era stata chiesta solo perchè era stata considerata la necessità di tenere fermi i «paletti» finanziari.

PRESIDENTE. Desidero dare atto del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera. Noi ne abbiamo avuto copia qualche minuto fa: terremo conto anche di queste osservazioni per formulare un parere motivato.

MISTRETTA. Per quanto riguarda la domanda del presidente Scalfaro, preciso che non siamo stati informati del parere del Consiglio di Stato, né sappiamo cosa abbia detto ieri il Direttore generale del personale.

PRESIDENTE. Il parere del Consiglio di Stato non è segreto, tanto è vero che è stato incluso nel *dossier* di documentazione. Il Consiglio di Stato in un primo momento si era riservato di esprimere il parere richiedendo dei chiarimenti; a seguito dei chiarimenti ricevuti ha espresso il parere, favorevole con alcune osservazioni. Due di tali osservazioni sono state pienamente accettate, mentre per una ieri sera ci è stata data una spiegazione molto ampia, della quale terremo conto prima di formulare il parere finale.

CIVITELLI. Vorrei intervenire brevemente in merito al tema sollevato dal presidente Scalfaro, che investe la terza osservazione del Consiglio di Stato della quale ieri vi è stata l'ampia illustrazione del direttore Dominè. Teniamo a sottolineare che questa è la testimonianza della natura (tra il generale e lo speciale) di questa categoria dirigenziale degli Esteri. Il regolamento in esame conferma che dobbiamo esistere a pieno titolo; la nostra è una dirigenza piena e concorrenziale, non per entrare in competizione, ma per migliorare la funzionalità del Ministero.

Bisogna tener conto della particolarità dell'Amministrazione degli affari esteri. Per esempio, è stata richiamata la questione del ruolo unico: così come in altre amministrazioni si è preservato il ruolo unico, per soddisfare le stesse esigenze l'Amministrazione degli esteri deve preservare il ruolo di una dirigenza peculiare. È necessario adattare la normativa generale con aggiustamenti particolari. La nuova direzione generale per gli affari amministrativi, il patrimonio e il bilancio, alla quale ho fatto cenno all'inizio, è quella più oberata di incombenze gestionali. Alcune direzioni generali per aree geografiche, data la particolarità dell'ordinamento della carriera diplomatica, hanno due figure dirigenziali. La nuova direzione generale poteva essere organizzata, non dico in modo migliore, ma almeno sullo stesso piano delle altre, in modo da far fronte a tutte le incombenze gestionali: ricordo il capitolo dei beni immobili all'estero, le spese in conto capitale, i trattamenti economici. Insomma un peso, un volume finanziario che pesa molto sul bilancio degli Esteri. Altre direzioni generali pur avendo solo un minimo di gestione finanziaria, pur essendo molto più leggere, hanno tutti gli attributi a posto, se mi passate l'espressione.

Quella terza osservazione allora va superata prevedendo ciò che è previsto per tutte le altre direzioni generali. Ci si deve collegare all'ordinamento generale, ma con alcuni adattamenti, perché si tratta degli Esteri.

La nostra non è una richiesta di categoria, e mi sembra che l'Amministrazione ve l'abbia illustrata bene ieri.

PRESIDENTE. Comunque si tratta di un regolamento, quindi anche in corso d'opera, a regime, questa soluzione si potrà sempre rivedere.

ANDREOTTI. Vorrei annotare che un punto rimane in un certo senso in sospenso: la cooperazione allo sviluppo. È il settore dove la necessità di competenze particolari, accanto a quelle dei diplomatici, si è verificata chiaramente; ed è stato trovato un sistema. Da alcuni mesi abbiamo licenziato una riforma che innova proprio su questo punto, creando un'agenzia. Siccome però il provvedimento deve ancora andare in Aula, credo che tra estate, discussione della manovra finanziaria, eccetera, finirà per essere rinviato a una delle prossime legislature.

Il problema rimane aperto. Lo annoto a titolo di pedanteria: ove non si facesse la riforma, cioè non si creasse l'agenzia, andrebbe trovato un modo diverso e stabile di organizzazione, non quello un po' provvisorio che finora ha servito (peraltro non male).

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per le osservazioni svolte, soprattutto nell'intervento iniziale, che mi sembra rappresenti un elogio a questa Commissione. Ricambio l'elogio ai sindacati, sia quelli favorevoli alla riforma sia quelli che hanno proposto emendamenti; emendamenti di cui il relatore nel proporre il parere certamente terrà conto.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

